

Lombardia «Una misura che garantisce le donne e l'osservanza della legge»

DA MILANO **FRANCESCA LOZITO**

La Lombardia ha fatto da apripista alla decisione di tenere ricoverate le donne che decidono di abortire con la Ru486 fino all'avvenuta espulsione del feto: «La pillola verrà usata - disponeva a inizio anno la Direzione generale della Sanità - verrà usata solo nella piena coerenza con la legge 194». A metà dicembre 2009 si era già provveduto a emettere una delibera all'interno delle Regole di gestione del servizio sanitario regionale per il 2010 in cui si metteva nero su bianco che chi vuole interrompere la gravidanza con il metodo farmacologico deve rimanere in ospedale fino al momento dell'espulsione del feto, come prevede la normativa nazionale sull'aborto. Niente day hospital dunque, né scoriatoie come le dimissioni

volontarie per abortire a casa. Intanto gli ospedali si stanno attrezzando. Già all'indomani dal via libera in Italia del discusso farmaco abortivo, infatti, la sanità lombarda si era interrogata sulle conseguenze dell'avvio ufficiale dell'uso di questo farmaco. In particolare, i due ospedali milanesi più coinvolti, Mangiagalli e Buzzi, si erano espressi, per bocca dei propri direttori generali, per l'adozione di regole di estrema cautela. Il direttore generale della Sanità regionale Carlo Lucchina aveva dichiarato che «c'è un clima armonico nei nostri ospedali: abbiamo già sensibilizzato tutti i direttori generali al rispetto della legge». Nei giorni scorsi poi si è riunito il comitato etico del Policlinico Mangiagalli: giuristi, medici e farmacisti si sono ritrovati per discutere su come tutelare le persone più fragili, ovvero le donne che scelgono l'interruzione di

gravidanza. Entro il 23 marzo sono attese le valutazioni conclusive del Comitato del nosocomio, che dovrebbe esprimersi soprattutto sulla questione del consenso informato. «Vorrei ricordare che violare la 194 - ha precisato Lucchina - vuol dire incorrere in sanzioni penali». Francesco Beretta, direttore degli Istituti clinici di perfezionamento - che comprendono tra gli altri anche l'Ospedale dei bambini Buzzi di Milano - a dicembre aveva affermato di «non amare di certo la Ru486» perché convinto della sua pericolosità, e aveva aggiunto che «i nostri ospedali avranno il dovere di mettere le donne che ricorreranno a questa tecnica di sospensione farmacologica della gravidanza in condizione di rimanere il più possibile in ospedale non solo perché è importante che qui avvenga l'espulsione del feto ma anche per la constatazione che questa sia effettivamente accaduta».

La Direzione generale della sanità ha già disposto che gli ospedali si attrezzino per non lasciare da sola chi abortisce

